

Una luce sulla storia dell'Isola di San Pietro

di Maria Manca | mariamanca66@gmail.com

La mia partecipazione al LUDiCa 24 è stata motivata dal desiderio di accrescere la cosiddetta cassetta degli attrezzi necessaria per la ricerca storica; sapevo, infatti, che oltre a dedicarci all'approfondimento della metodologia "classica", basata sulle ricerche bibliografica e archivistica, noi partecipanti saremmo stati iniziati all'uso di alcuni strumenti digitali e alle tecniche della storia orale, in un Laboratorio i cui lavori prevedevano la collaborazione del pubblico e la restituzione dei risultati allo stesso.

La scelta dell'argomento e la ricerca bibliografica

Durante la fase della Bottega Digitale, ciascuno ha dovuto formulare una domanda di ricerca, a cui avrebbe tentato di rispondere nella fase successiva, il Campo. La domanda doveva essere attinente a un tema che potesse essere di un certo interesse per noi partecipanti, ma soprattutto per le comunità a cui ci stavamo rivolgendo, nel mio caso quella di Carloforte. La lettura di alcuni testi storici costituiva una necessaria azione preliminare alla ricerca sul campo, indipendentemente dal tema al quale ciascun partecipante si sarebbe dedicato singolarmente; tra i testi proposti ho letto *Carloforte. Storia di una colonizzazione (1738-1810)* di Giuseppe Vallebona (1988) e *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche* di Giuseppe Puggioni (1967).

Nella scelta dell'argomento ho tenuto conto di un fattore pratico, ovvero la disponibilità dell'auto, che mi offriva la possibilità di uscire fuori dall'abitato di Carloforte e di muovermi nell'isola di San Pietro. Ho quindi scelto un oggetto fisico, un edificio, tramite il quale indagare una parte della storia di quella comunità. La mia domanda di ricerca è stata la seguente: cosa ci dicono della storia di Carloforte le vicende e i racconti legati alla costruzione, all'attività e al funzionamento del faro di Capo Sandalo?

La ricerca bibliografica mi ha condotto a due opere che ho ritenuto interessanti: un testo che ha come argomento i fari sardi e una fonte letteraria, *l'Itinerario dell'isola di Sardegna* di Alberto Ferrero Della Marmora (1860), il quale, oltre alle nozioni storiche e geografiche pertinenti all'isola di San Pietro, dava anche notizia dell'imminente costruzione del faro in questione¹¹.

L'altro testo a cui ho fatto riferimento, *Fari di Sardegna* di Barbara Calanca (2006), dà informazioni sulla gestione e sul funzionamento dei fari, per poi descrivere singolarmente ciascun faro sardo, fornendo dati descrittivi, tecnici, ambientali e faunistici, ma anche aneddoti: l'autrice riporta che all'epoca di una sua visita al faro di Capo Sandalo, su una scrivania erano presenti lettere di persone che chiedevano informazioni su come ottenere il posto di lavoro di farista. Queste lettere erano indirizzate proprio al faro, tanto che in una si poteva leggere la formula "Spett.le Faro"¹². Purtroppo la mancanza del riferimento temporale di tali missive (e l'odierna assenza delle stesse all'interno del faro) ci impedisce di delimitare cronologicamente la desiderabilità del lavoro di farista. Tuttavia, tenderei a ritenerla un'ambizione relativamente recente (legata al desiderio di vivere in una località isolata e in una costruzione affascinante, a picco sul mare) poiché, come avrei constatato durante il campo, fino a non troppi decenni fa l'attività del farista era faticosa e non priva di disagi.

La formulazione della domanda di ricerca e la ricerca bibliografica hanno avuto luogo prima della partenza per Carloforte, durante le due settimane della Bottega Digitale. Le lezioni che per me si sarebbero rivelate le più importanti per lo svolgimento del Campo sono state quelle relative alla dematerializzazione e contestualizzazione dei documenti, all'importanza dei metadati, alle modalità con cui condurre e registrare un'intervista, all'utilizzo delle fonti orali; in merito all'applicazione pratica delle nozioni apprese durante le lezioni frontali, esprimerò alcune osservazioni in chiusura.

¹¹ (Marmora, 1997), p. 282.

¹² (Calanca, 2006), pp. 154-155.

Il lavoro sul campo

Approdati a Carloforte, si è tenuto un primo incontro tra i partecipanti al LUDiCa e alcuni cittadini che si erano resi disponibili ad ascoltare le nostre domande di ricerca e a indirizzarci, a seconda dei diversi casi, verso altre persone, o verso determinati archivi. Nel mio caso, nessun archivio carlofortino presentava una diretta attinenza col faro (come riferirò più avanti, una volta concluso il Campo, avrei fatto alcune verifiche nell'Archivio di Stato di Cagliari); tuttavia, in quel momento ai presenti parve che il mio argomento fosse "facile" e che avrei trovato materiale in abbondanza. Non avvenne così, perché i materiali che mi sarebbero stati forniti si rivelarono prevalentemente dati tecnici, e ben noti a chi volesse conoscerli (come, ad esempio, l'altezza totale dell'edificio e la portata del raggio luminoso), la cui ripetizione non rientrava tra le finalità di una ricerca storica. Nello stesso incontro, comunque, l'antropologo Luca Navarra mi fornì il contatto della bibliotecaria Anna Maria Garbarino, che discende da uno scalpellino genovese arrivato nell'isola di San Pietro per la costruzione del faro di Capo Sandalo, come si può leggere nella Storia digitale (raggiungibile tramite il codice QR presente in conclusione di questo testo). La storia di questa famiglia, la cui presenza sull'isola era dovuta in primo luogo proprio al faro, mi ha permesso di mettere in evidenza la funzione del faro come catalizzatore di maestranze lavorative e, eventualmente, di nuovi residenti.

Una delle prime azioni che ho intrapreso è stata la visita al Capo Sandalo e ai dintorni del faro, anche per fare fotografie. Il Servizio dei Fari e del Segnalamento Marittimo dal 1911 appartiene alla Marina Militare, pertanto l'edificio e le immediate vicinanze, dichiarati zona militare, sono inaccessibili ai comuni visitatori. Inoltre, il faro si trova nella costa occidentale dell'isola di San Pietro, mentre l'abitato di Carloforte è stato costruito sul versante opposto, quello orientale; da ciò consegue che né la struttura, né la sua luce notturna sono visibili da Carloforte. Questo fatto, secondo me, ha reso possibile presso alcuni la convinzione di una drastica diminuzione di importanza, quasi una sorta di decadenza, del faro.

L'incontro-scontro con la storia orale

La raccolta delle testimonianze orali si è rivelata problematica. In un caso, il rifiuto a registrare l'intervista (sia in formato audio-video, sia solo audio) ha reso la stessa inutilizzabile in partenza, dato che tra i cardini di un progetto di storia digitale e pubblica vi sono il caricamento e la metadattazione delle informazioni raccolte, nonché la successiva fruizione da parte del pubblico. In questa circostanza sono stati utili i consigli, seppure non unanimi, delle docenti del LUDiCa Enrica Salvatori, presidente di AIPH (Associazione Italiana di Public History), e Chiara Ottaviano.

In un secondo caso, la persona contattata non aveva molta disponibilità di tempo (anche perché già impegnata a dialogare con un'altra partecipante al LUDiCa) e, anziché un'intervista, ha preferito fornire un racconto, scritto anni addietro, che ovviamente non conteneva tutte le risposte alle domande che avrei rivolto personalmente nell'ambito di un colloquio.

Infine, dal terzo caso ho tratto un importante insegnamento di metodo. Probabilmente le istruzioni e le raccomandazioni sulla raccolta delle fonti orali, improntate a un estremo tatto e all'evitare di mettere a disagio l'interlocutore, mi avevano distolto dal rigore con cui trattare le testimonianze, che sono da equiparare alle altre tipologie di fonti non solo per il loro diritto a essere impiegate nella ricerca storica, ma anche per la necessaria verifica.

La verifica archivistica della fonte orale

L'ipotesi che ho raccolto e a cui accenno nella Storia Digitale non ha trovato conferma in archivio, dal momento che in alcuni documenti prodotti dal Corpo Reale del Genio Civile (Ufficio della Provincia di Cagliari), contenuti nel fondo della Prefettura conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, si fa riferimento, negli stati di avanzamento dei

lavori, all'allargamento delle strade per consentire l'arrivo dei materiali¹³. In particolare, nello "Stato delle opere pubbliche in corso pendente il mese di Gennaio 1861", all'"Indicazione dei lavori in corso" della "Struttura d'un edificio con torre per Faro sul Capo Sandalo nell'Isola di San Pietro" corrisponde la seguente "Osservazione":

L'Impresario [Vittorio Obino di Carloforte, N.d.A.] lavora attorno allo scavo della roccia nel sito in cui dovrà essere impiantato l'edificio, ed alla sistemazione delle vie d'accesso per il trasporto degli altri materiali che dovranno essere tradotti da lontano.

In un documento analogo del mese successivo, febbraio 1861, si afferma: "Continuasi a scavare la roccia onde appianare il suolo su cui dovrà essere impiantato l'edificio, ed a sistemare le vie d'accesso per il trasporto dei materiali". Finalmente nel mese di maggio "sono aperte le strade d'accesso e gli scavi di roccia per l'impianto dell'Edificio sono pressoché ultimati e tantosto verrà intrapresa la costruzione delle parti murali del medesimo", mentre a giugno si annunciava che "aperte le strade e fatta la più parte delle scavazioni si darà al più presto principio alle murali costruzioni". Invece, per quanto riguarda la macchina d'illuminazione del faro, che pure è arrivata "dal mare", essa è stata scaricata nel porto di Carloforte, per poi essere trasportata via terra fino a Capo Sandalo.

Resta comunque certa la prassi, testimoniata dal racconto di Luigi Pellerano, figlio di un farista, dello scaricamento del carburante su un piccolo molo ai piedi del faro, a cui doveva seguire il trasporto fino ai locali della sala motori. Questo è uno degli elementi che danno conto della trasformazione del lavoro del farista o, meglio, dei faristi, che in numero di tre, insieme alle loro famiglie, alloggiavano *in loco*. Avrei voluto approfondire maggiormente tale evoluzione (rispetto a quanto riportato nella Storia digitale), che dovette realizzarsi parallelamente

¹³ Archivio di Stato di Cagliari, *Prefettura di Cagliari*, I versamento, c. 230.

ai mutamenti del sistema di alimentazione (oggi il faro è energeticamente autosufficiente, grazie ai pannelli solari), ma si sono presentati gli inconvenienti relativi alla raccolta delle testimonianze di cui ho già dato conto.

Un'evidenza è certamente l'avvenuta disabitazione del faro, che in passato era più "vissuto" e quindi più "conosciuto". D'altra parte, oggi non è scontata la conoscenza della prosecuzione della sua funzione (complice la mancata visibilità, da parte dei carlofortini, di un edificio situato nell'altro capo dell'isola). Anche presso chi è al corrente del fatto che il faro continua a emettere il suo segnale luminoso si può registrare la percezione di una decadenza rispetto al passato, quasi come se l'automatizzazione, e quindi la cessazione della presenza costante di personale, ne avesse determinato il declino.

Spunti e suggestioni dal territorio

Il LUDiCa ha cercato di dare alcune risposte alle domande che abbiamo formulato, ma ha lasciato aperti molti altri quesiti e possibilità di ricerca. Antonio Canovi, presidente della Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), suggerisce che un tema collegato al faro, e che meriterebbe di essere indagato, è quello del rapporto di Carloforte col resto dell'isola. Nel tragitto dal centro abitato a Capo Sandalo alcuni edifici abbandonati si pongono come spunti di riflessione, come ci ha illustrato Giorgio Ferraro: il rudere di una laveria dà conto di un'attività industriale, ovvero l'estrazione mineraria, effettuata dagli anni Trenta del Novecento dalla AMMI spa (Azienda Minerali Metallici Italiani); lungo la vecchia strada per il faro, alcuni ponti costruiti negli stessi anni Trenta, e ormai abbandonati, aprono uno spiraglio sullo sviluppo della viabilità. Alcuni colleghi si sono dedicati ad argomenti relativi ai lavoratori e ai legami intrecciati oltre il mare. Sarebbe interessante approfondire il rapporto con il mare, ma anche indagare il rapporto con la terra, nonché la pratica dell'agricoltura. L'eventuale persistenza di alcune festività religiose, di riti, di usanze come i falò, potrebbe costituire un punto di partenza.

Un bilancio sul lavoro e sulla partecipazione

Probabilmente nella mia ricerca l'interazione con il pubblico mi ha impegnata maggiormente rispetto all'uso degli strumenti digitali; tuttavia, *a posteriori* riconosco che anche il coinvolgimento del pubblico sarebbe stato più rilevante se avessi usato lo strumento propostoci nella Bottega Digitale dalla prof.ssa Chiara Cocco, ossia la piattaforma Cartospot. Tra le competenze acquisite figurano l'uso del *software* Zotero per creare e gestire la bibliografia, e quello di Omeka per collezionare e metadattare le informazioni raccolte. Il supporto del prof. Giampaolo Salice e del tutor Giommara Carboni sono stati essenziali, ma è stata molto importante anche la collaborazione fornita reciprocamente da tutti i partecipanti, sia nella fase della raccolta delle interviste, per le quali era necessaria la presenza di almeno due persone, sia nelle fasi conclusive della metadattazione e della stesura della Storia Digitale. La partecipazione della comunità, nel mio caso, si è realizzata per mezzo di persone che avevano dato la loro disponibilità già prima dell'inizio del Campo (tramite il sondaggio rivolto alla comunità di Carloforte, diffuso dal mese di maggio), come il presidente della Pro Loco Gianni Repetto, che mi ha fornito alcuni materiali fotografici, ma anche tramite persone che si sono offerte, a Campo in corso, di dare il proprio contributo. Si tratta in tutti i casi di persone fortemente interessate alla storia della loro comunità e al progredire della conoscenza storica. È da segnalare, d'altra parte, la convinta partecipazione di un più ampio gruppo di persone ai seminari serali, tenutisi all'aperto, ogni giorno in una diversa via del centro abitato.

Conclusioni

Il LUDiCa è stata un'esperienza che ha sfidato il mio iniziale scetticismo nei confronti di un approccio di storia pubblica e che mi ha portata a conoscere alcuni strumenti digitali che potrò sfruttare in futuro, già a partire dalla tesi di laurea magistrale. In merito agli strumenti, secondo me occorrerebbe una fase intermedia tra Bottega Digitale e Campo: si potrebbero aggiungere, in chiusura della Bottega, alcune le-

zioni supplementari dedicate alla familiarizzazione con le nozioni apprese, che consisterebbero nel fare pratica con la metadattazione degli oggetti digitali o nel creare un questionario o, soprattutto, nel simulare un'intervista, anche allo scopo di limitare al massimo gli inconvenienti tecnici, che non sono mancati (solo pochi partecipanti avevano già effettuato interviste in precedenza).

Non da ultimo, il LUDiCa mi ha fatto conoscere un gruppo di persone, colleghi studenti e non, con cui ho condiviso una settimana di settembre (limitandomi alla permanenza a Carloforte) faticosa, istruttiva, impegnativa tanto sul piano del lavoro quanto su quello personale, ma anche divertente e soddisfacente, in una parola: unica.

Bibliografia

- Calanca, B. (2006) *Fari di Sardegna*. La Maddalena: P. Sorba.
Marmora, A.D. (1997) *Itinerario dell'isola di Sardegna*. Nuoro: Ilisso.
Puggioni, G. (1967) 'La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche', *Genus*, 23(1/2), pp. 29–107.
Vallebona, G. (1988) *Carloforte: storia di una colonizzazione*. Cagliari: Edizioni della Torre.

Per leggere la scheda di Maria Manca [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

